

Corso di dottorato di ricerca in Filosofia
Ciclo di lezioni “Analisi di testi filosofici antichi e medievali 4”

**Azioni miste (μικταί) e volontario (ἐκούσιον):
il procedimento definitorio per via negativa di *Etica Nicomachea* III 1**

Marco Ravanelli
marco.ravanelli@phd.unipd.it

HANDOUT

Etica Nicomachea III 1 1109 b30-1111 a20

Traduzione: Aristotele, *Etica Nicomachea* (a cura di Claudio Mazzarelli), Bompiani, Milano, 2019 (ed. originale del 2000).

Edizione critica di riferimento: Bywater I., *Aristotelis Ethica Nicomachea*, Clarendon Press, Oxford, 1894.

T1

[30] Τῆς ἀρετῆς δὴ περὶ πάθη τε καὶ πράξεις οὐσης, καὶ ἐπὶ μὲν τοῖς ἐκούσιόις ἐπαίνων καὶ ψόγων γινομένων, ἐπὶ δὲ τοῖς ἀκούσιόις συγγνώμης, ἐνίοτε δὲ καὶ ἐλέου, τὸ ἐκούσιον καὶ τὸ ἀκούσιον ἀναγκαῖον ἴσως διορίσαι τοῖς περὶ ἀρετῆς ἐπισκοποῦσι, χρήσιμον δὲ καὶ τοῖς νομοθετοῦσι πρὸς τε τὰς [35] τιμὰς καὶ τὰς κολάσεις.

[30] Poiché, dunque, la virtù ha a che fare sia con passioni sia con azioni, e poiché per le passioni e le azioni volontarie ci sono la lode e il biasimo, mentre per le involontarie c'è il perdono, e talora anche la pietà, definire il volontario e l'involontario è indubbiamente necessario per coloro che studiano la virtù, e utile anche ai legislatori per stabilire [35] le ricompense onorifiche e le punizioni.

T2

δοκεῖ δὴ ἀκούσια εἶναι τὰ βία [1110a] ἢ δι' ἄγνοιαν γινόμενα. βίαιον δὲ οὗ ἢ ἀρχὴ ἔξωθεν, τοιαύτη οὐσα ἐν ἢ μηδὲν συμβάλλεται ὁ πράττων ἢ ὁ πάσχων, οἷον εἰ πνεῦμα κομίσαι ποι ἢ ἄνθρωποι κύριοι

Si ammette, dunque, comunemente, che sono involontari gli atti [1110a] compiuti per forza o per ignoranza. Forzato è l'atto il cui principio è esterno, tale cioè che chi agisce, ovvero subisce, non vi concorre per

όντες. ὅσα δὲ διὰ φόβον μειζόνων κακῶν πράττεται ἢ διὰ [5] καλόν τι, οἷον εἰ τύραννος προστάττοι αἰσχρόν τι πράξαι κύριος ὢν γονέων καὶ τέκνων, καὶ πράξαντος μὲν σφύζονται μὴ πράξαντος δ' ἀποθνήσκουσιν, ἀμφισβήτησιν ἔχει πότερον ἀκούσια ἔστιν ἢ ἐκούσια.	nulla: per esempio, se si è trascinati da qualche parte da un vento o da uomini che ci tengono in loro potere. Le azioni che si compiono per paura di mali più grandi oppure per [5] qualcosa di bello (per esempio, nel caso in cui un tiranno ci ordinasse di compiere qualche brutta azione tenendo in suo potere i nostri genitori e i nostri figli, sì che se noi la compiamo essi si salveranno, se no, morranno) è discutibile se siano involontarie o volontarie.
--	--

T3	
τοιοῦτον δέ τι συμβαίνει καὶ περὶ τὰς ἐν τοῖς χειμῶσιν ἐκβολάς· ἀπλῶς μὲν γὰρ οὐδεὶς ἀποβάλλεται [10] ἐκόν, ἐπὶ σωτηρίᾳ δ' αὐτοῦ καὶ τῶν λοιπῶν ἅπαντες οἱ νοῦν ἔχοντες. μικταὶ μὲν οὖν εἰσιν αἱ τοιαῦται πράξεις, εἰκόσι δὲ μᾶλλον ἐκουσίους· αἶρεται γὰρ εἰσι τότε ὅτε πράττονται, τὸ δὲ τέλος τῆς πράξεως κατὰ τὸν καιρὸν ἔστιν. καὶ τὸ ἐκούσιον δὴ καὶ τὸ ἀκούσιον, ὅτε [15] πράττει, λεκτέον. πράττει δὲ ἐκόν. καὶ γὰρ ἡ ἀρχὴ τοῦ κινεῖν τὰ ὀργανικὰ μέρη ἐν ταῖς τοιαύταις πράξεσιν ἐν αὐτῷ ἔστιν. ὢν δ' ἐν αὐτῷ ἡ ἀρχή, ἐπ' αὐτῷ καὶ τὸ πράττειν καὶ μὴ. ἐκούσια δὴ τὰ τοιαῦτα, ἀπλῶς δ' ἴσως ἀκούσια· οὐδεὶς γὰρ ἂν ἔλοιτο καθ' αὐτὸ τῶν τοιούτων οὐδέν.	Qualcosa di simile accade anche quando si gettano fuori bordo i propri averi durante le tempeste, giacché in generale nessuno butta via [10] volontariamente, ma chiunque abbia senno lo fa per salvare se stesso e tutti gli altri. Simili azioni, dunque, sono miste, ma assomigliano di più a quelle volontarie, giacché sono fatte oggetto di scelta nel momento determinato in cui sono compiute e il fine dell'azione dipende dalle circostanze. Per conseguenza, anche il volontario e l'involontario devono essere determinati in riferimento al momento in cui si agisce. [15] In questo caso si agisce volontariamente, giacché il principio che muove come strumenti le parti del corpo in simili azioni è nell'uomo stesso: e le cose di cui ha in se stesso il principio, dipende da lui farle o non farle. Tali azioni, dunque, sono volontarie, anche se in assoluto forse sono involontarie, giacché nessuno sceglierebbe alcuna delle azioni di tal genere per se stessa.

T4	
ἐπὶ ταῖς [20] πράξεσι δὲ ταῖς τοιαύταις ἐνίοτε καὶ ἐπαινοῦνται, ὅταν αἰσχρόν τι ἢ λυπηρὸν ὑπομένωσιν ἀντὶ μεγάλων καὶ	Per [20] azioni simili talora si è anche lodati, quando si sopporta qualcosa di brutto o di doloroso in cambio di cose

καλῶν. ἂν δ' ἀνάπαλιν, ψέγονται· τὰ γὰρ αἰσχισθ' ὑπομεῖναι ἐπὶ μηδενὶ καλῷ ἢ μετρίῳ φαύλου. ἐπ' ἐνίοις δ' ἔπαινος μὲν οὐ γίνεται, συγγνώμη δ', ὅταν διὰ τοιαῦτα πράξη [25] τις ἂ μὴ δεῖ, ἂ τὴν ἀνθρωπίνην φύσιν ὑπερτείνει καὶ μηδεὶς ἂν ὑπομεῖναι. ἔνια δ' ἴσως οὐκ ἔστιν ἀναγκασθῆναι, ἀλλὰ μᾶλλον ἀποθανετέον παθόντι τὰ δεινότατα. καὶ γὰρ τὸν Εὐριπίδου Ἀλκμαίωνα γελοῖα φαίνεται τὰ ἀναγκάσαντα μητροκτονῆσαι. ἔστι δὲ χαλεπὸν ἐνίοτε διακρίναι [30] ποῖον ἀντὶ ποίου αἰρετέον καὶ τί ἀντὶ τίνος ὑπομενετέον, ἔτι δὲ χαλεπώτερον ἐμμεῖναι τοῖς γνωσθεῖσιν. ὥς γὰρ ἐπὶ τὸ πολὺ ἐστὶ τὰ μὲν προσδοκώμενα λυπηρά, ἂ δ' ἀναγκάζονται αἰσχύρα, ὅθεν ἔπαινοι καὶ ψόγοι γίνονται περὶ τοὺς [1110b] ἀναγκασθέντας ἢ μὴ.

grandi e belle; in caso contrario si è biasimati, giacché sopportare le cose più vergognose per niente di bello o di proporzionato è da uomo miserabile. In alcuni casi, poi, non si dà lode, ma perdono: quando uno compie [25] un'azione che non deve, ma per evitare mali che oltrepassano l'umana natura e che nessuno potrebbe sopportare. Ma ad alcuni atti, senza dubbio, non è possibile lasciarsi costringere, ma piuttosto bisogna morire pur tra terribili sofferenze: infatti, i motivi che hanno costretto l'Alcmeone di Euripide ad uccidere la propria madre sono manifestamente risibili. È difficile, talvolta, discernere [30] che cosa ed a quale costo si deve scegliere e che cosa e per qual vantaggio si deve sopportare, ma ancor più difficile perseverare nelle decisioni prese: come, infatti, per lo più, ciò che ci aspetta è doloroso, ciò cui si è costretti è vergognoso, ragion per cui si meriterà lode o biasimo a seconda che ci si sia lasciati costringere oppure no. [1110b]

T5.1

τὰ δὴ ποῖα φατέον βίαια; ἢ ἀπλῶς μὲν, ὅπότ' ἂν ἡ αἰτία ἐν τοῖς ἐκτός ᾗ καὶ ὁ πράττων μηδὲν συμβάλληται; ἂ δὲ καθ' αὐτὰ μὲν ἀκούσιά ἐστι, νῦν δὲ καὶ ἀντὶ τῶνδε αἰρετά, καὶ ἡ ἀρχὴ ἐν τῷ πράττοντι, [5] καθ' αὐτὰ μὲν ἀκούσιά ἐστι, νῦν δὲ καὶ ἀντὶ τῶνδε ἐκούσια. μᾶλλον δ' ἔοικεν ἐκούσιους. αἱ γὰρ πράξεις ἐν τοῖς καθ' ἕκαστα, ταῦτα δ' ἐκούσια. ποῖα δ' ἀντὶ ποίων αἰρετέον, οὐ ῥάδιον ἀποδοῦναι. πολλοὶ γὰρ διαφοραὶ εἰσιν ἐν τοῖς καθ' ἕκαστα. εἰ δέ τις τὰ ἡδέα καὶ τὰ καλὰ φαίη βίαια [10] εἶναι (ἀναγκάζειν γὰρ ἔξω ὄντα), πάντα ἂν εἴη αὐτῷ βίαια. τούτων γὰρ χάριν πάντες πάντα πράττουσιν. καὶ οἱ μὲν βία καὶ ἄκοντες λυπηρῶς, οἱ δὲ διὰ τὸ ἡδὺ καὶ καλὸν μεθ' ἡδονῆς· γελοῖον δὲ τὸ αἰτιᾶσθαι τὰ ἐκτός, ἀλλὰ μὴ αὐτὸν εὐθήρατον ὄντα ὑπὸ τῶν τοιούτων, καὶ τῶν μὲν [15] καλῶν ἑαυτόν, τῶν δ' αἰσχυρῶν τὰ ἡδέα. ἔοικε δὲ

Quali azioni, dunque, si devono chiamare forzate? Non dovremo dire che in senso assoluto lo sono quando la causa risiede in circostanze esterne e quando chi agisce non vi concorre per niente? Le azioni che per se stesse sono involontarie, ma che in un determinato momento ed in cambio di determinati vantaggi sono fatte oggetto di scelta, ed il cui principio è interno a chi agisce, [5] per se stesse sono, sì, involontarie, ma, in quel determinato momento e per quei determinati vantaggi, sono volontarie. E assomigliano di più a quelle volontarie, poiché le azioni fanno parte delle cose particolari, e queste sono volontarie. D'altra parte, quali cose bisogna scegliere ed in cambio di quali altre non è facile stabilire, giacché nei casi particolari ci sono molte differenze. Se si dicesse che le cose piacevoli e le cose belle [10] sono

τὸ βίαιον εἶναι οὗ ἕξωθεν ἡ ἀρχή, μηδὲν συμβαλλομένου τοῦ βιασθέντος.

costrittive (in quanto costringono dall'esterno), tutte le azioni sarebbero, da quel punto di vista, forzate, giacché è in vista del piacevole e del bello che tutti gli uomini fanno tutto quello che fanno. E quelli che agiscono per forza e contro voglia agiscono con sofferenza, mentre quelli che agiscono per il piacevole ed il bello lo fanno con piacere. D'altra parte, è ridicolo accusare le circostanze esterne e non se stessi se si è facile preda di cose di tale natura, e anzi considerare causa [15] delle belle azioni se stessi, delle brutte, invece, l'attrattiva dei piaceri. Dunque, sembra che l'atto forzato sia quello il cui principio è esterno, senza alcun concorso di colui che viene forzato.

T5.2

Τὸ δὲ δι' ἄγνοιαν οὐχ ἐκούσιον μὲν ἅπαν ἐστίν, ἀκούσιον δὲ τὸ ἐπίλυπον καὶ ἐν μεταμελείᾳ· ὁ γὰρ δι' [20] ἄγνοιαν πράξας ὅτιοῦν, μηδὲν τι δυσχεραίνων ἐπὶ τῇ πράξει, ἐκὼν μὲν οὐ πέπραχεν, ὅ γε μὴ ᾔδει, οὐδ' αὖ ἄκων, μὴ λυπούμενός γε. τοῦ δὲ δι' ἄγνοιαν ὁ μὲν ἐν μεταμελείᾳ ἄκων δοκεῖ, ὁ δὲ μὴ μεταμελόμενος, ἐπεὶ ἕτερος, ἔστω οὐχ ἐκὼν· ἐπεὶ γὰρ διαφέρει, βέλτιον ὄνομα ἔχειν ἴδιον. ἕτερον δ' [25] ἔοικε καὶ τὸ δι' ἄγνοιαν πράττειν τοῦ ἀγνοοῦντα· ὁ γὰρ μεθύων ἢ ὀργιζόμενος οὐ δοκεῖ δι' ἄγνοιαν πράττειν ἀλλὰ διὰ τι τῶν εἰρημένων, οὐκ εἰδὼς δὲ ἀλλ' ἀγνοῶν. ἀγνοεῖ μὲν οὖν πᾶς ὁ μοχθηρὸς ἃ δεῖ πράττειν καὶ ὧν ἀφεκτέον, καὶ διὰ τὴν τοιαύτην ἀμαρτίαν ἄδικοι καὶ ὅλως [30] κακοὶ γίνονται· τὸ δ' ἀκούσιον βούλεται λέγεσθαι οὐκ εἴ τις ἀγνοεῖ τὰ συμφέροντα· οὐ γὰρ ἡ ἐν τῇ προαιρέσει ἄγνοια αἰτία τοῦ ἀκουσίου ἀλλὰ τῆς μοχθηρίας, οὐδ' ἡ καθόλου (ψέγονται γὰρ διὰ γε ταύτην) ἀλλ' ἡ καθ' ἕκαστα, ἐν [1111a] οἷς καὶ περὶ ἃ ἡ πρᾶξις· ἐν τούτοις γὰρ καὶ ἔλεος καὶ συγγνώμη. ὁ γὰρ τούτων τι ἀγνοῶν ἀκουσίως πράττει. ἴσως οὖν οὐ χεῖρον διορίσαι αὐτά, τίνα καὶ πόσα ἐστί, τίς τε δι

Ciò che si compie per ignoranza è tutto non volontario, ma è involontario quando provoca dispiacere e rincrescimento. Infatti, l'uomo che ha fatto [20] una cosa qualsiasi per ignoranza, senza provare alcun disagio per la sua azione, non ha agito volontariamente, in quanto, almeno, non sapeva quello che faceva, ma neppure involontariamente, in quanto, almeno, non prova dispiacere. Dunque, di coloro che agiscono per ignoranza, quello che non prova rincrescimento può essere chiamato, poiché è diverso, agente non volontario; infatti, poiché il secondo differisce dal primo, è meglio che abbia un suo nome proprio. D'altra parte [25] sembra che vi sia differenza anche tra agire per ignoranza e agire ignorando: infatti, chi è ubriaco o adirato non si ritiene che agisca per ignoranza ma per ubriachezza o per ira, tuttavia senza sapere ciò che fa, ma ignorandolo. Dunque, ogni uomo malvagio ignora quel che deve fare e ciò da cui si deve astenere, ed è per questo errore che si diventa ingiusti e, in generale, [30] viziosi. Ma il termine "involontario" non vuole essere usato nel caso in cui uno ignora ciò

καὶ τί καὶ περὶ τί ἢ ἐν [5] τίνι πράττει, ἐνίοτε δὲ καὶ τίνι, οἷον ὀργάνῳ, καὶ ἔνεκα τίνος, οἷον σωτηρίας, καὶ πῶς, οἷον ἡρέμα ἢ σφόδρα. ἅπαντα μὲν οὖν ταῦτα οὐδεὶς ἂν ἀγνοήσκει μὴ μαινόμενος, δῆλον δ'ὡς οὐδὲ τὸν πράττοντα· πῶς γὰρ ἑαυτὸν γε; ὁ δὲ πράττει ἀγνοήσκειν ἂν τις, οἷον λέγοντές φασιν ἐκπεσεῖν αὐτούς,† ἢ οὐκ εἰδέναι ὅτι ἀπόρρητα [10] ἦν, ὥσπερ Αἰσχύλος τὰ μυστικά, ἢ δεῖξαι βουλόμενος ἀφεῖναι, ὡς ὁ τὸν καταπέλτην. οἰηθεῖν δ' ἂν τις καὶ τὸν υἱὸν πολέμιον εἶναι ὥσπερ ἡ Μερόπη, καὶ ἐσφαιρῶσθαι τὸ λελογχωμένον δόρυ, ἢ τὸν λίθον κίστην εἶναι· καὶ ἐπὶ σωτηρία πίσας ἀποκτείναι ἂν· καὶ θῆξαι βουλόμενος, [15] ὥσπερ οἱ ἀκροχειριζόμενοι, πατάξειεν ἂν. περὶ πάντα δὴ ταῦτα τῆς ἀγνοίας οὔσης, ἐν οἷς ἢ πράξις, ὁ τούτων τι ἀγνοήσας ἄκων δοκεῖ πεπραχέναι, καὶ μάλιστα ἐν τοῖς κυριωτάτοις· κυριώτατα δ' εἶναι δοκεῖ ἐν οἷς ἢ πράξις καὶ οὐ ἔνεκα. τοῦ δὴ κατὰ τὴν τοιαύτην ἄγνοιαν ἀκουσίου [20] λεγομένου ἔτι δεῖ τὴν πράξιν λυπηρὰν εἶναι καὶ ἐν μεταμελείᾳ.

che gli conviene: infatti, l'ignoranza nella scelta non è causa dell'involontarietà dell'atto, ma della sua perversità, e neppure l'ignoranza dell'universale (per questa, anzi, si è biasimati); ma causa dell'involontarietà dell'atto è l'ignoranza delle circostanze particolari [1111a] nelle quali e in relazione alle quali si compie l'azione: in questi casi, infatti, si trovano pietà e perdono, perché è ignorando qualcuno di questi particolari che si agisce involontariamente. Dunque, non sarà certo male definire la natura ed il numero di questi particolari: chi è che agisce, che cosa fa, qual è l'oggetto o l'ambito dell'azione, e talora anche [5] con quale mezzo (per esempio, con quale strumento) agisce, in vista di qual risultato (per esempio, per salvare qualcuno), e in che modo (per esempio, pacatamente oppure violentemente). Tutte queste cose, dunque, nessuno, se non è pazzo, potrebbe ignorarle; ed è chiaro che non si può ignorare l'agente: infatti, come si può ignorare, se non altro, se stessi? Uno potrebbe ignorare ciò che sta facendo: per esempio, quando dicono che qualcosa è loro scappato di bocca parlando, oppure che non sapevano che erano dei segreti, [10] come disse Eschilo dei misteri, oppure che, volendo solo fare una dimostrazione, hanno lasciato andare lo strumento, come diceva quello che aveva lasciato scattare la catapulta. Potrebbe anche capitare che uno scambi il proprio figlio per un nemico, come Merope, e che prenda per smussata una lancia appuntita, oppure per pietra pomice la pietra dura; e che facendo bere qualcuno per salvarlo lo faccia morire; e che volendo afferrare la mano dell'avversario, [15] come coloro che lottano con le sole mani, lo ferisca. Per conseguenza, poiché l'ignoranza può riguardare tutte queste circostanze di fatto in cui si attua l'azione, si ritiene comunemente che chi ne ignora qualcuna agisca involontariamente, e soprattutto se ne ignora le più importanti; e si ritiene che le più importanti circostanze di fatto in cui

	si attua l'azione siano il ciò che si fa ed il risultato in vista di cui lo si fa. Tale è, dunque, l'ignoranza per cui un atto si chiama involontario; [20] ma bisogna, inoltre, che l'atto sia spiacevole ed increscioso.
--	---